

«Fine vita: per noi medici vale il Codice deontologico»

intervista

Domani il convegno nazionale degli Ordini. Molte le questioni aperte. Parla Valerio Brucoli, del comitato etico di Milano



«**I** dibattito sulle direttive anticipate di

volontà pone ai medici questioni molto delicate. Per esempio, se riteniamo che l'alleanza terapeutica abbia un significato, questa non si può tradurre nell'accettazione di un'autonomia del paziente senza alcun limite». In vista del convegno nazionale che la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) ha organizzato per domani a Terni (che prevede la successiva approvazione di un documento da parte dei presidenti provinciali degli Ordini dei medici), affrontiamo con Valerio Brucoli, componente della Commissione deontologia della Fnomceo e referente della Commissione etica e deontologia dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Milano, alcuni degli argomenti cardine sul tappeto: «Certamente all'origine del disegno di legge Calabrò in discussione al Parlamento (su cui si punterà l'attenzione) vi sono la dirimente novità rappresentata dal caso Englaro e la volontà di evitare che se ne ripresenti uno analogo. Ma per la complessità dei temi non è facile normare in modo univoco una pluralità di situazioni cliniche».

All'indomani dell'approvazione in Senato del ddl Calabrò, la Fnomceo chiese una pausa di riflessione. Si prefigura una posizione critica della Fnomceo rispetto ai lavori del Parlamento?

«La nostra riflessione parte dalle norme del Codice di deontologia medica, che mettono tra i primi doveri del medico la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica e il sollievo della sofferenza. È chiaro che il contesto del ddl è anche frutto del caso particolare rappresentato dalla vicenda Englaro, con la paura che si possa ripresentare. Poiché si è evidenziato un vulnus nel sistema delle garanzie, c'è la necessità di discutere in modo approfondito e fare qualcosa di ponderato. Il ddl è migliorabile».

Tra gli elementi più discussi vi è spesso se considerare atto medico la nutrizione e l'idratazione artificiali. Il ddl le esclude dalla disponibilità del paziente, ma la presenza di società scientifiche al dibattito di Terni fa presagire che la Fnomceo le voglia invece considerare terapie passibili di rifiuto. Cosa ne pensa?

«In discussione non è se nutrizione e idratazione siano atto medico o no, ma il fatto che siano dovute. Collegato c'è il complesso discorso sul consenso informato che su queste pratiche è a valle della difesa.

BOX **Scienza & Vita: apre oggi a Roma il Centro nazionale di documentazione**

Si apre oggi a Roma, nella sede di Lungotevere dei Vallati 10, la biblioteca del Centro di documentazione dell'associazione Scienza & Vita. La cerimonia di inaugurazione, prevista per le 18, avverrà alla presenza del sottosegretario della Cei monsignor Domenico Pompili, che inaugurerà la biblioteca, e di monsignor Stefano Russo, direttore dell'Ufficio beni culturali ed ecclesiastici, che interverrà per illustrare il catalogo web Opac CeiBib. Il Centro di documentazione nasce

grazie a una felice intuizione di Maria Luisa Di Pietro, co-presidente dell'associazione. Anna Delle Foglie, curatrice del progetto, spiega che «il nuovo istituto culturale è aperto a donazioni da parte dei soci fondatori e di quanti vorranno generosamente contribuire». Gli utenti potranno accedere su appuntamento e preferibilmente con lettera di presentazione da inviare al responsabile della biblioteca (centrodoc@scienzaevita.org). **(Em.Vi.)**

della vita: a questa viene contrapposta un'autodeterminazione del paziente che qualcuno vorrebbe assoluta. La norma dovrebbe essere la concretizzazione di principi che presuppongono un esercizio di coscienza: fare il meglio possibile per il paziente all'interno dell'alleanza terapeutica. C'è una tensione morale in questo ddl che non è facile esplicitare al meglio nel

testo di legge». **Se la bussola è rappresentata dall'alleanza terapeutica, che fare se il paziente facesse riferimento alla sua autodeterminazione anche contro un parere del medico?** «Dobbiamo distinguere due situazioni. Quella del dialogo tra medico e paziente per una terapia attuale, dove deve esserci un consenso informato che si

mantenga nei limiti di un esercizio responsabile della libertà, compresa quella di restare in vita. Diverso è il caso delle dichiarazioni anticipate, dove è ancora più chiaro che il medico non può essere "comandato" dal paziente. Anche la Convenzione di Oviedo dice che il medico deve "tenere conto" delle volontà espresse in precedenza dal paziente, non che deve "obbedire".

Le dichiarazioni anticipate riguardano un futuro in cui non si potrà esprimere la propria volontà. È possibile instaurare un'alleanza terapeutica in questi casi?

«Credo che questo sia l'interrogativo più grande delle dichiarazioni anticipate, soprattutto se devono essere prese in considerazione da un medico che non conosceva il paziente. L'alleanza terapeutica, in un certo senso, può essere paragonata a un matrimonio, dove lo scopo non è l'autodeterminazione assoluta di uno dei due individui ma la ricerca del bene comune, ovvero del miglior interesse del paziente (in cui anche il medico si identifica). Occorre però partire dall'indisponibilità del bene vita, perché la sola alternativa sarebbero

♦ A Cagliari week-end a sostegno della vita

Sabato e domenica i giovani del Movimento per la vita di Cagliari organizzano la Giornata per la vita. All'uscita dalle Messe nelle chiese della SS. Annunziata e di San Carlo Borromeo a Cagliari, e della BV del Carmine di Assemini, i volontari venderanno piantine per finanziare il «Progetto Gemma», un assegno mensile (18 mensilità) che aiuterà le ragazze con difficoltà economiche che hanno deciso di abortire, a portare avanti la gravidanza. Nel 2008 sono nati così 3 bimbi.

valutazioni soggettive sulla concezione della vita: tralasciando altre considerazioni, se si fa parte di una società, e la nostra vita è il bene più prezioso da mettere in comune, è concettualmente sbagliato dire che ci si può ritirare a nostra totale discrezione. È una questione di condivisione di responsabilità. E la legge ne deve tenere conto». **Enrico Negrotti**

Camera

Verso l'aula le cure palliative



Sta forse per riprendere l'iter della legge sulle cure palliative, che fra 10 giorni dovrebbe finalmente approdare all'aula della Camera.

Lo ha annunciato ieri il presidente della Commissione affari sociali di Montecitorio, Giuseppe Palumbo. «Siamo riusciti - ha spiegato Palumbo - a trovare fondi per circa 2,5 milioni di euro. Non è molto, ma bisogna tener conto che vi sono altre risorse nell'ambito dell'accordo con le Regioni». Palumbo fa riferimento in particolare ai 100 milioni che sono stati messi a disposizione dalla Conferenza Stato Regioni.

Oggi il ddl sulle cure palliative dovrebbe concludere il suo iter in Commissione affari sociali. «In ogni caso - ha concluso Palumbo - finché non si terminerà l'iter di questo ddl, non calendarizzerò quello sul testamento biologico».

Ma l'affermazione sui soldi fatta da Palumbo non ha trovato buona accoglienza da parte di Livia Turco, capogruppo in commissione per il Partito democratico: «Mi auguro che il governo - ha detto - non abbia la faccia tosta di presentarsi veramente con la proposta annunciata da Palumbo. Prevedere un finanziamento di 2,5 milioni di euro per la legge sulle cure palliative è indecente dopo tanti mesi di lavoro in commissione. E, per questo, è del tutto irricevibile».

Più cauta la posizione di Paola Binetti, anche lei del Pd, secondo la quale «è opportuno che la legge abbia un'adeguata copertura finanziaria, ma il ddl deve sancire anche la legittimazione piena del concetto di "rete" delle cure palliative, in cui sia ben chiaro il percorso di continuità delle cure, con al centro la persona malata e la sua famiglia». Palumbo ha affermato infine che non ci sarà «la creazione di un master post-specialistico per palliativisti che nelle scorse settimane era stato oggetto di una promessa da parte del presidente della commissione ministeriale sulla terapia del dolore, Guido Fanelli. Intanto, la Società italiana di cure palliative, per bocca del suo presidente Giovanni Zaninetta, afferma che «gli operatori attendono una legge esauriente e confidano nella capacità della politica di superare i problemi ancora sul tavolo».

Francesca Lozito

sotto osservazione

di Andrea Bernardini



Mentre in Parlamento ancora si discute sul testo di legge del senatore Calabrò che dovrebbe disciplinare le Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), la giunta comunale di Pisa ha deciso di fare uno "strappo" approvando quasi all'unanimità (unico astenuto, l'assessore Giovanni Viale) una delibera ad hoc per l'apertura di un registro dove raccogliere le Dat.

L'archivio dovrebbe essere operativo entro la fine di giugno, «giusto il tempo - ha spiegato in una nota l'assessore alle Politiche socio-sanitarie Maria Paola Ciccone - di dare alla macchina comunale gli strumenti operativi e organizzativi necessari per organizzare questo servizio».

I "testamenti" saranno raccolti, conservati e ordinati per numero progressivo, allo scopo di garantire la certezza della data di presentazione e la fonte di provenienza. Par di capire che una copia dovrà restare in un ufficio di Palazzo Gambacorti, una al firmatario, mentre una terza dovrà essere data a un fiduciario (parente, amico, conoscente). La giunta - si evince da una nota per la stampa - è arrivata a questa decisione sollecitata dalle firme di numerosi cittadini e recependo la proposta contenuta in una mozione approvata dal Consiglio comunale. Il modello di Dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario cui pensa Pisa è quello già predisposto dalla Fondazione Umberto Veronesi. Un modello che rischia di essere nullo già in partenza. Recita

la storia di Graziella Melina

«Risvegliato, canto la vita»



A San Raimondo Nonnato, parrocchia della periferia sud est di Roma, oggi si tiene una giornata dedicata alla solidarietà. E soprattutto all'informazione corretta. Dopo il caso di Eluana Englaro e le polemiche sul fine vita, la comunità parrocchiale guidata da don Michele Di Matteo ha deciso di fare chiarezza e dare voce al silen-

Oggi nella parrocchia romana di San Raimondo Nonnato una giornata di controinformazione sui temi della bioetica. Testimonial il giovane cantautore Sciortino, uscito dal coma

zio. «Come ogni anno in occasione della festa patronale - racconta don Michele - dedichiamo una serata alla solidarietà. Gli ultimi avvenimenti legati al tema dell'eutanasia ci hanno convinto che non possiamo stare a guardare, in silenzio. Purtroppo le voci prevalenti che si sono espresse su questo tema sono state travolgenti e negative. E non sempre la gente viene informata correttamente». «Vogliamo dare un forte messaggio di chiarezza - aggiunge Marco Arrigale, volontario del "gruppo festeggiamenti" - . Noi siamo per la vita e a difesa della vita. Vogliamo portare le testimonianze di chi tutti i giorni vive situazioni di sofferenza e combatte per la vita».

Testimonial della serata, il cantautore 27enne Gianluca Sciortino, la cui infanzia è stata segnata da un coma per emorragia cerebrale e da un risveglio dopo 41 giorni, grazie alle cure dei genitori e all'ascolto di una canzone di Antonello Venditti. «Il 12 gennaio del 1982 - ricorda Gianluca - era una mattina come tutte le altre, avevo poco meno di 11

anni. Poi, improvvisa, un'emorragia cerebrale e il coma. I medici mi davano per spacciato. "Rimarrà come un vegetale, sarà afasico", dicevano. E invece è successo un miracolo: mi sono svegliato. Appena sono tornato nel mondo cosiddetto "reale" ho vissuto il travaglio, le sofferenze del recupero e della riabilitazione. A quasi 11 anni vivevo un'infanzia spensierata. Dopo quel terribile momento tanti amici si sono dileguati. Ma ho avuto la fortuna di avere accanto i miei genitori». Oggi Gianluca fa il cantautore. «All'inizio mi sono accostato alla musica

per ricercare i brani degli anni '80, per ritrovare quelle emozioni almeno nel ricordo - racconta -. La musica era la mia vera amica, riusciva ad alleviare le sofferenze, mi aiutava a rifugiarmi nel passato. Ma quella che in quegli anni così difficili era per me una "necessità", oggi è diventata la mia attività, la mia passione».

Oltre a comporre canzoni, Gianluca ha scritto due libri sulla sua esperienza. L'ultimo: "Un giorno di dicembre", edito da Luigi Pellegrini Editore, ha lo stesso titolo dell'album di esordio al quale sta lavorando. «Se esiste una sola possibilità che una persona si svegli dal coma, i medici si devono impegnare per riuscirci e non devono essere sopraffatti dalla casistica. La vita ce l'ha data Dio e ce la toglie solo Dio». Ospite dell'iniziativa a favore della vita, a San Raimondo Nonnato, anche l'associazione "Il Risveglio", i cui volontari danno sostegno alle persone in stato vegetativo e a quelle con esiti di gravi cerebrolesioni acquisite.

Biotestamento «modello Pisa». A che serve?

La giunta comunale quasi unanime ha approvato l'istituzione di un registro locale per raccogliere le volontà dei cittadini su moduli predisposti dalla Fondazione Veronesi. Ma la frettolosa iniziativa, con una legge in discussione in Parlamento, è nulla in partenza. Destino identico al registro pisano sulle unioni civili, progetto ideologico che non servì a nulla

infatti il testamento biologico pensato dalla Fondazione: «Nel pieno delle mie facoltà mentali e in totale libertà di scelta dispongo quanto segue: in caso di malattia o lesione traumatica cerebrale invalidante e irreversibile, chiedo di non essere sottoposto ad alcun trattamento terapeutico (alimentazione e idratazione forzata)».

Ora, alimentazione e idratazione, com'è noto, nel testo di legge di Calabrò non sono sottoponibili a testamento biologico. Ragion per cui, se quel testo di legge non subirà sostanziali modifiche, nessun medico - dicono i giuristi - potrà far riferimento a quel registro. Perché dunque tanta fretta? Eppure la storia qualcosa dovrebbe insegnare: nel 1997, in "attesa" di una normativa nazionale, il Comune di Pisa adottò - su pressione di associazioni di omosessuali - un registro delle unioni civili: in 12 anni vi si sono iscritte appena quaranta coppie - di cui appena sette dello stesso sesso - e già tre sono state le cancellazioni. La normativa nazionale non è mai arrivata e quel registro non

♦ Se duemila firme sembrano tante

«Biotestamento, duemila italiani lo hanno già»: è il titolo della pagina che Repubblica ha dedicato sabato ai testamenti biologici già redatti in Italia, in assenza di una legge e quindi privi di valore. Il quotidiano li ha contati: e in capo a una campagna estenuante per durata, argomenti, firme, iniziative, testimonial, risulta che di testamenti biologici in tutto ne sono stati redatti "ben" 2053. Verrebbe da dire: tanto rumore per nulla.

porta in dote alcuna implicazione di tipo giuridico. In sintesi: un flop.

Nel frattempo, osserva l'avvocato Aldo Ciappi, il nostro «ordinamento pone il divieto di atti di disposizione del proprio corpo che comportino una riduzione permanente dell'integrità fisica della persona (articolo 5 codice civile), o il reato di omicidio di persona consenziente (articolo 579 cod. pen.), quello di istigazione al suicidio (art. 580 cod. pen.), quello di omissione di soccorso (art. 593 cod. pen.); tutte norme da cui si evince come, secondo la legislazione vigente, la vita sia un bene indisponibile, e non costituisce l'oggetto di un diritto di proprietà per chi la detiene. Infatti, se fosse vero il contrario, si dovrebbe pervenire al riconoscimento di un "diritto soggettivo al suicidio" assistito e garantito per legge a chiunque lo invocasse, ma una tale norma andrebbe contro i fondamentali doveri di solidarietà civile e sociale contemplati dalla Costituzione».